

22° Domenica del Tempo Ordinario – Anno B

Mc 7,1-8.14-15.21-23



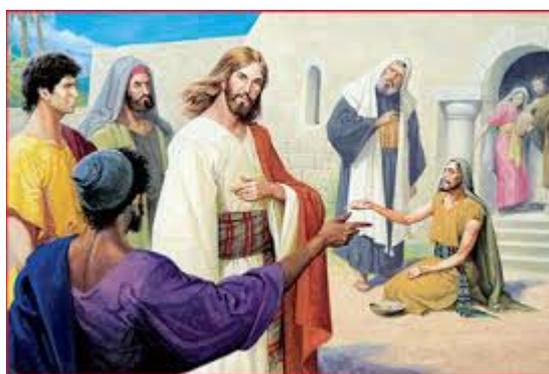
Il brano di oggi inizia con gli scribi e i farisei che provenienti da Gerusalemme cercano Gesù e lo interrogano. Per capire il significato della pagina evangelica è utile domandarci chi erano gli scribi e i farisei. In questa nostra riflessione diamo solo delle brevissime indicazioni. **Gli SCRIBI** erano “gli uomini del Libro”, “specialisti” e interpreti delle Sacre Scritture. Erano incaricati di spiegare e applicare le indicazioni della Bibbia. Non definivano solo le questioni dottrinali ma anche quelle giuridiche; infatti le loro prescrizioni regolavano tutti i settori della vita umana. **I FARISEI** erano laici appartenenti alla classe media: mercanti, artigiani, contadini. Il loro compito consisteva nel custodire la Legge di Dio e nell’interpretarla, adattandola alle nuove situazioni che si potevano verificare. Al tempo di Gesù le norme della Tradizione erano accolte da tutti gli ebrei e c’era una casistica molto dettagliata su quello che si doveva considerare puro o impuro. Gli ebrei e gli antichi popoli orientali consideravano “puro” tutto ciò che rendeva possibile il culto a Dio. Ritenevano invece “impuro” tutto ciò che era di ostacolo al culto divino. Una simile distinzione non riguardava però la sfera morale della persona, ma solo le condizioni necessarie per partecipare al culto ed essere inseriti nella vita della comunità. Per concludere la

Tradizione aveva lo scopo di interpretare la Parola di Dio e dava delle risposte legislative a situazioni umane che la Parola di Dio non aveva preso in considerazione. Abbiamo iniziato la nostra riflessione facendo una brevissima premessa storica per capire meglio il brano liturgico di oggi. Infatti dopo questa breve introduzione poniamoci l'interrogativo fondamentale di questo brano. Perché Gesù e i suoi discepoli non osservavano queste pratiche rituali scritte nella Tradizione? Gesù vuole offrire una interpretazione corretta della Legge di Dio che lui porta a compimento. Gesù non vuole abolire il concetto di puro o impuro perché è importante una condizione pura dell'uomo per entrare in comunione con Dio. Egli afferma con la sua autorità divina che l'impurità non viene da realtà esterne all'uomo ma dalle intenzioni del cuore. L'importanza di un comportamento puro è ribadito anche nella seconda lettura di oggi che troviamo nel lezionario. L'apostolo Giacomo insiste sulla necessità di mettere in pratica la Parola di Dio per non compiere lo stesso errore degli scribi e farisei. Essi si illudevano di compiacere Dio con “vuoti comportamenti” ma non desideravano compiere la volontà divina.



L'osservanza del Sabato e delle regole di purità alimentare erano degli elementi fondamentali che rendevano evidente la distinzione tra giudei e pagani. Gesù e i discepoli con il loro comportamento ricordano che l'invito a essere puri non è valido solo per gli ebrei ma per tutti i popoli chiamati alla comunione con Dio. Sono molto interessanti le parole di Papa Francesco che commenta

questo passo della Scrittura ... il Vangelo di questa domenica presenta una disputa tra Gesù e alcuni farisei e scribi. La discussione riguarda il valore della «tradizione degli antichi» (Mc 7,3) che Gesù, rifacendosi al profeta Isaia, definisce «precetti di uomini» (v. 7) e che non deve mai prendere il posto del «comandamento di Dio» (v. 8). Le antiche prescrizioni in questione comprendevano non solo i precetti di Dio rivelati a Mosè, ma una serie di dettami che specificavano le indicazioni della legge mosaica. Gli interlocutori applicavano tali norme in modo assai scrupoloso e le presentavano come espressione di autentica religiosità. Pertanto, rimproverano a Gesù e ai suoi discepoli la trasgressione di esse, in particolare di quelle riferite alla purificazione esteriore del corpo (cfr v. 5). La risposta di Gesù ha la forza di un pronunciamento profetico: «Trascurando il comandamento di Dio – dice – voi osservate la tradizione degli uomini» (v. 8). Sono parole che ci riempiono di ammirazione per il nostro Maestro: sentiamo che in Lui c'è la verità e che la sua sapienza ci libera dai pregiudizi.



Ma attenzione! Con queste parole, Gesù vuole mettere in guardia anche noi, oggi, dal ritenere che l'osservanza esteriore della legge sia sufficiente per essere dei buoni cristiani. Come allora per i farisei, esiste anche per noi il pericolo di considerarci a posto o, peggio, migliori degli altri per il solo fatto di osservare delle regole, delle usanze, anche se non amiamo il prossimo, siamo duri di cuore, siamo superbi, orgogliosi. L'osservanza

letterale dei precetti è qualcosa di sterile se non cambia il cuore e non si traduce in atteggiamenti concreti: aprirsi all'incontro con Dio e alla sua Parola nella preghiera, ricercare la giustizia e la pace, soccorrere i poveri, i deboli, gli oppressi. Tutti sappiamo, nelle nostre comunità, nelle nostre parrocchie, nei nostri quartieri, quanto male fanno alla Chiesa e danno scandalo quelle persone che si dicono molto cattoliche e vanno spesso in chiesa ma dopo, nella loro vita quotidiana, trascurano la famiglia, parlano male degli altri e così via. Questo è quello che Gesù condanna, perché questa è una contro-testimonianza cristiana.



Proseguendo nella sua esortazione, Gesù focalizza l'attenzione su un aspetto più profondo e afferma: «Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro» (v. 15). In questo modo sottolinea il primato dell'interiorità, cioè il primato del "cuore": non sono le cose esteriori che ci fanno santi o non santi, ma è il cuore che esprime le nostre intenzioni, le nostre scelte e il desiderio di fare tutto per amore di Dio. Gli atteggiamenti esteriori sono la conseguenza di quanto abbiamo deciso nel cuore, ma non il contrario: con l'atteggiamento esteriore, se il cuore non cambia, non siamo veri cristiani. La frontiera tra bene e male non passa fuori di noi ma piuttosto dentro di noi. Possiamo domandarci: dov'è il mio cuore? Gesù diceva: "Dov'è il tuo tesoro, là è il tuo cuore". Qual è il mio tesoro? E' Gesù, è la sua dottrina? Allora il cuore è buono. O il tesoro è un'altra cosa? Pertanto, è il cuore che dev'essere purificato e convertirsi. Senza

un cuore purificato, non si possono avere mani veramente pulite e labbra che pronunciano parole sincere di amore - tutto è doppio, una doppia vita -, labbra che pronunciano parole di misericordia, di perdono. Questo lo può fare solo il cuore sincero e purificato.

Chiediamo al Signore, per intercessione della Vergine Santa, di donarci un cuore puro, libero da ogni ipocrisia. Questo è l'aggettivo che Gesù dice ai farisei: "ipocriti", perché dicono una cosa e ne fanno un'altra. Un cuore libero da ogni ipocrisia, così che siamo capaci di vivere secondo lo spirito della legge e giungere al suo fine, che è l'amore.

